

A che cosa serve studiare greco? A conoscere noi stessi e il mondo

L'AUTRICE DI "PER DIECI MINUTI" GRECO E LATINO, FATICA E DISCIPLINA

«È una scuola dura, ma mi ha cambiato la vita. Sentivo che modificava il mio cervello e il mio modo di pensare»

di Chiara Pelizzoni

Lei non ha mai avuto dubbi: «Ero una bambina appiccicata ai libri. Non avevo un'altra forma di intrattenimento ed evasione. Poteva essere solo il liceo classico». Non sarà un caso se poi da grande **Chiara Gambareale**, classe 1977, ha fatto la scrittrice. In testa alle classifiche di libri da mesi con *Per dieci minuti* (Feltrinelli), il suo primo romanzo lo ha scritto che era bambina.

Diplomata con il massimo dei voti al Liceo classico Socrate di Roma, oggi Chiara tra le mille inquietudini afferma:

«Non una, ma mille volte lo rifarei. Io penso che tra tutte le cose fatte nella vita è l'unica di cui sono certa. Figlia di un ingegnere e di una ragioniera mi tormentava, data la formazione dei miei e nonostante il loro amore, non avere l'interlocutore giusto. Lì mi sono sentita a casa. **Al di là di quello che ho imparato, mi hanno aiutato a coltivare la mia diversità.** In quegli anni delicati, dove se hai delle inquietudini ti senti al vento, incontri così ti cambiano la vita. Ricordo su tutto che mi dissero: "Quello che ti fa soffrire oggi, domani ti renderà speciale". E io ora lo ripeto ai ragazzi quando vado nelle scuole a presentare il libro».

Una passione legata anche alle materie: «**Meravigliosa.** Ricordo ancora la prima febbre che ebbi mentre studiavo greco e trovai l'etimologia di "tachipirina". **Sentivo che quel tipo di studio mi stava cambiando il cervello e il modo di pensare.** Eppure ancora non avevo scoperto la letteratura. In quella greca c'è tutta la nostra psicologia, i comportamenti. **C'è la chiave per interpretare il mondo,** dai fatti ai rapporti, è lo strumento per migliorarsi, se il tuo animo lo vuole e lo crede». E questo è il punto: «**È una scuola per chi ha tanta disciplina.** Deve piacerti, appassionarti, ma devi anche prepararti a fare fatica».

Dire che allenano la mente non basta: greco e latino sono alla base degli aspetti più significativi della civiltà occidentale



In realtà fino a 18 anni le scuole, tutte le scuole, non sono scuole di avviamento al lavoro, ma scuole di formazione. Si tratta cioè di formare l'uomo prima di insegnargli abilità o competenze che si possono acquisire tranquillamente nelle specialità universitarie, perché un medico che non è un uomo, un ingegnere che non è un uomo, un economista che non è un uomo, non faranno mai bene il loro lavoro.

E qui mi pare di poter dire che gli studi umanistici sono i più idonei a formare l'uomo e a insegnargli, come a più riprese ricorre nei testi greci e latini, cos'è giusto, cos'è bello, cos'è buono, cos'è vero, cosa significano sofferenza, dolore, disperazione, morte. Ma anche gioia, coraggio, ideazione, utopia, gusto per la ricerca e, mi si permetta di dire, anche "figure della felicità", perché se non si conoscono questi scenari, che solo la cultura umanistica sa insegnare, come si fa a pensare che un uomo possa fare il bene il mestier suo, senza avere ben radicato dentro ciò che fa di un uomo, prima e a sostegno delle sue competenze, un uomo?



RISPONDE *Umberto Galimberti*

IL COMPITO PIÙ IMPORTANTE È DIVENTARE UMANI

Meglio studiare i verbi greci e latini o la biologia? La domanda giusta non è questa. Quello che bisognerebbe domandarsi è come si possono formare, prima ancora di fornire loro delle competenze specifiche, persone capaci di comprendere la vita

I giovani europei conoscono sempre peggio le lingue morte, eppure questo non li ha resi affatto più vivi. Una colossale idiozia propalata dal luogo comune è che Pindaro e Virgilio non servano a nulla. Come dire che la cyclette è inutile perché al termine dello sforzo non ti sei mosso di un millimetro.

Ora, è evidente che in nessun colloquio di lavoro ti chiederanno il quinto canto dell'*Eneide* (magari nemmeno per diventare insegnanti di latino) e che nessuna ragazza pretenderà di essere corteggiata con i versi dei lirici greci, per quanto più struggenti di tante frasette che si trovano nei cioccolatini. Dal punto di vista di un'utilità immediata, quindi, Pindaro e Virgilio non producono risultati. Però allenano a pensare. Attività fastidiosa e pesante. Ma ancora utile. Anche per trovare un lavoro o una ragazza.

Latino e greco sono codici a chiave, che si aprono soltanto con il ragionamento e un'organizzazione strutturata del pensiero. Insegnano a chiedersi il perché delle cose. Chi impara a districarsi fra Tacito e Platone assimila una tecnica che potrà applicare a qualunque ramo del sapere e della vita. Non è un caso se alcuni fra i migliori studenti delle facoltà scientifiche provengono dal liceo classico. Un tempo queste considerazioni abbastanza ovvie venivano fatte dai genitori, per convincere gli adolescenti riottosi a cogliere la vitalità latente di una lingua morta. Adesso si preferisce tacere, forse per rispettare il diritto dello studente a rovinarsi il futuro con le proprie mani.

(M. Gramellini, *Il latino e la cyclette*, in "La Stampa", 31 ottobre 2006)

Antonio Gramsci diceva: «Il latino non si studia per imparare a parlare in latino, ma per imparare a studiare».

Luciano Canfora, nel suo libro *Gli antichi ci riguardano*, vuole andare oltre la domanda se e perché sia utile studiare i classici. Sostiene, appunto, che gli antichi ci riguardano. Riguardano, cioè, la società e il mondo di oggi. Perché Greci e Romani hanno affrontato questioni fondamentali, lasciandole aperte. «I problemi che loro non sono stati in grado di risolvere sono ancora i nostri»